

BUSCADERO



THE DECEMBERISTS

High In The Country

Interviste
MELISSA ETHERIDGE
WARREN HAYNES
COLIN MELOY
JOAN BAEZ
J.TILLMAN

**BOB DYLAN - STEVE EARLE & The Dukers - DREW HOLCOMB & The Neighbors
JASON MOLINA - POPS STAPLES - BLACKBERRY SMOKE
RYAN BINGHAM - The LONE BELLOW - FRANK SINATRA - JONI MITCHELL
JJ GREY & MOFRO - JAKE BUGG - RHIANNON GIDDENS**

Mensile di
informazione rock
n° 375 - Febbraio 2015
Anno XXXV - € 6,00

ISSN 1827-5540

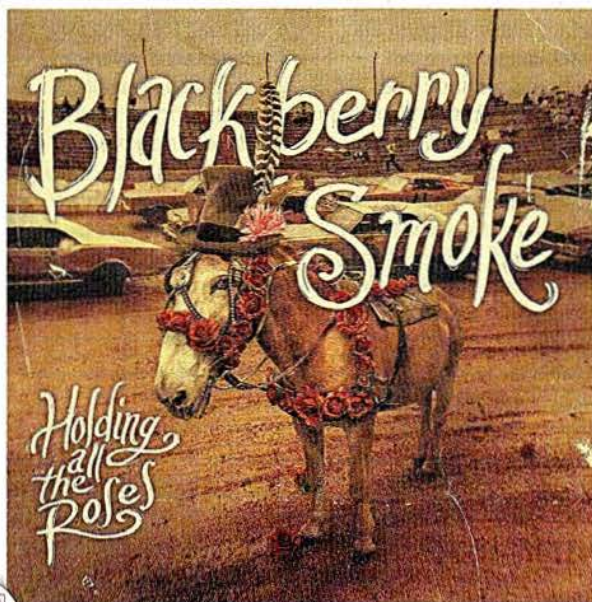


Photo: Italiana S.p.A. - Speed in A.P. - DL 563/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCS VARESE

BLACKBERRY SMOKE

Holding All The Roses
Rounder/Concord/Earache
★★★★½

A pochi mesi di distanza dallo strepitoso disco dal vivo *Leave A Scar*, esce il nuovo album dei **Blackberry Smoke**: *Holding All The Roses*, il loro quarto di studio, il primo per la nuova etichetta Rounder del gruppo Concord/Universal, almeno negli States, mentre in molti paesi europei, Regno Unito in primis, esce per la Earache, che aveva già distribuito il precedente live. Il primo effetto di questo nuovo contratto è il fatto di essere passati nelle mani di un celebre produttore, **Brendan O'Brien** (**Springsteen**, **Pearl Jam**, **Neil Young**) che non mi sembra abbia snaturato il sound. Il quintetto della Georgia, guidato dall'ottima voce di **Charlie Starr**, rimane sempre tra i migliori rappresentanti delle nuove generazioni del southern rock, probabilmente con i **Whiskey Myers**, anche se per questo nuovo album, che comprende dodici brani, sembrano avere favorito un maggiore approccio alla forma canzone, i pezzi sono tutti intorno ai tre/quattro minuti, uno addirittura un frammento di poco più di un minuto, meno jam chitarristiche, anche se le chitarre si sentono, eccome, ma la ricerca di allargare la base del loro pubblico, forgiato da 250 date all'anno in giro per l'America, con qualche puntata in Europa, sin dal lontano 2000, è evidente. Il gruppo mantiene la formazione originale, con **Paul Jackson** che affianca Starr alla chitarra solista, la sezione ritmica affidata ai fratelli **Brit** e **Richard Turner**, e l'ottimo **Brandon Still**, che con le sue tastiere rende più vario il suono della band. Quindi potremmo dire niente di nuovo, per fortuna, sotto il sole, piccoli ritocchi al sound qui e là, ma il tipico southern rock che uno si aspetta è sempre presente:



rock intemerati come *Let Me Help You* (*Find The Door*), con la doppia chitarra e l'organo che seguono i riff del rock classico più ruspante, le soliste più stringate rispetto all'approccio live e quel piccolo tocco radiofonico che non guasta più di tanto. Anche la title-track *Holding All The Roses*, con una chitarra acustica e un violino che aumentano la quota country, forzata dai veloci interventi delle soliste di **Starr** e **Jackson**, riporta per certi versi alla epopea di vecchi rockers come **Charlie Daniels** o la **Marshall Tucker**, con un suono più "moderno", senza troppe esagerazioni nella produzione di **O'Brien**. Ogni tanto i pezzi sono più banalotti, come *Living In the Song*, che oltre a qualche tocco più radiofonico sembra mettere in luce influenze del british pop d'antan, *Rockpile*, *Nick Lowe* e anche un'aura vagamente beatlesiana, immersi nel solito tessuto sudista. *Rock And Roll Again*, tra Fogerty e ritmi boogie non frenetici, è piacevole senza essere memorabile, mentre *Woman In The Moon* è una delle loro tipiche hard ballads ricercate e malinconiche, chitarre, elettriche ed acustiche, organo e piano che girano intorno alla voce di **Charlie Starr**, che forse nella produzione di **O'Brien** perde qualcuno dei suoi tratti distintivi, troppo "trattata" e meno presente, ma è il prezzo da pagare nel passare ad una major, con un suono a tratti più "leccato", anche se le brevi parti strumentali mantengono un certo fascino che potrà

essere sviluppato in concerto. L'elettroacustica *Too High*, con un sound country-rock che potrebbe ricordare i loro vecchi datori di lavoro ed amici della **Zac Brown Band**, sta dal giusto lato di Nashville, un mid-tempo assai piacevole impreziosito dai tocchi di un morbido wah-wah. Si torna al rock'n'roll con *Wish In One Hand*, pure questa grintosa nelle chitarre che viaggiano nei canali dello stereo, ma un po' "pasticciata" nella produzione forse troppo sontuosa, magari con più ascolti potrebbe entrare di più in circolo. *Randolph Country Farewell* è il breve interludio strumentale acustico di cui vi parlavo in sede di presentazione e precede *Payback's Is A Bitch*, uno dei brani più classicamente sudisti di questo *Holding All The Roses*, la voce di **Charlie Starr** finalmente in primo piano e le chitarre che finalmente ci danno dentro di gusto (play loud per goderselo a fondo, ma il discorso vale per tutto il CD, che a volumi adeguati, cioè a manetta, ci guadagna). *Lay It All On Me* ha di nuovo quello spirito country che è comunque uno dei tratti caratteristici e fondanti dello stile dei **Blackberry Smoke**, con tanto di pedal steel in vista e l'andatura ciondolante e pigra del suono sudista, anche grazie all'organo di **Still**. *No Way Back To Eden* è un'altra piccola perla dal tessuto principalmente acustico, con ricchi arrangiamenti vocali e strumentali, tipo la bella coda strumentale, che ne acuiscono la raffinata costruzione sonora e confermano la classe di

questa formazione, che ci saluta con una ulteriore bella botta di rock contenuta nella conclusiva *Fire In Hole*, chitarre ruggenti, ritmica in tiro, tastiere avvolgenti e la voce poderosa di Starr, uno dei loro punti vincenti.

Bruno Conti

LUCERO

Live From Atlanta
Liberty & Lament 2CD
★★★★½



Avevano la possibilità di diventare grandi, i **Lucero**. Avevano, all'indomani del caustico **Rebels, Rogues & Sworn Brothers** (2006) e del personale capolavoro **1372 Overton Park** (2009), album a suo modo perfetto nell'intrecciare selvaggi assalti punk-rock e un arsenale di fiati *made in Memphis*, la possibilità di beneficiare dell'interesse nel frattempo sollevato da altre formazioni - **Gaslight Anthem**, **Drive-By Truckers**, **Hold Steady**, **Titus Andronicus** - allo stesso modo impegnate nel frullare nostalgia rock, attitudine underground, radici, sventagliate garage e piccole epiche di provincia. Poi è trascorso troppo tempo, le opportunità si sono rimpicciolite e ridotte, il mercato si è assottigliato, e il gruppo di **Ben Nichols** è parso tutto sommato non disprezzare l'idea di rimanere in secondo piano a coltivare un pubblico circoscritto ma fedele, in questo modo assecondando il paradigma della band operaia, secca e senza fronzoli, più interessata a suonare e a condividere qualche drink a fine serata che a praticare (improbabili) sogni di gloria. **Live From Atlanta**, doppio CD o quadruplo LP (per 125 minuti di musica) ottenuto assemblando tre diversi show dello scorso novembre al Terminal West dell'omonima capitale della Georgia, è infatti un evidente regalo ai fan e a chiunque voglia assorbire



l'esperienza di un concerto dei **Lucero** pur rimanendo seduto in casa propria. Al di là dell'ormai assodata grinta vocale del cantante, qui rauco, strozzato e abrasivo come non mai, o delle sciabolate della chitarra di **Brian Venable**, oppure ancora delle tastiere fradicio di soul di un **Rick Steff** evidentemente cresciuto a pane e 45 giri targati Stax, il senso del live risiede soprattutto nella tangibile reciprocità del rapporto tra il gruppo e i suoi spettatori: il primo gioca in casa, nel Sud dov'è nato e cresciuto, e sperimenta la libertà di scherzare sul consumo di whisky sopra e sotto il palco, di presentarsi come uno sgangherato schieramento di cowboys del rock'n'roll, di pescare a piene mani in una tradizione musicale - quella di Memphis - che la platea conosce, ama e rispetta, mentre i secondi, incitati da un vecchio slogan della band (*The drunker you get, the better we sound*: «più siete ubriachi, più ci apprezzerete»), non perdono occasione per avvalorare d'incontenibile entusiasmo la performance degli stessi **Lucero**. Nel corso di **Live From Atlanta** vengono passate in rassegna, ogni volta amplificate in termini di calore, foga e istrionismo (esemplare, in tal senso, la stagionata *All Sewn Up*, durante la quale ogni strumento si lancia in assoli tanto sgraziati quanto trascianti), un po' tutte le anime della band, dalla sporcizia à la *Replacements* di *That Much Further West* e *Nights Like These* al sofferto singhiozzare rootsy di *Mom* e di una *The War* incorniciata dalle note dolenti di una fisarmonica, dall'honky-tonk straccione di *Texas & Tennessee* o *I'll Just Fall a fucilate di pura adrenalina rock* (*Tonight Ain't Gonna Be Good*). Se è impossibile restare fermi di fronte al melodrammatico vortice springsteeniano di *I Can Get Us Out Of Here*, a cicloni punk-soul parimenti intrisi di rabbia e sensualità (*It May Be Too Late*, *Goodbye Again*, *What Else Would You Have Be Me?*) e ballate blue-collar cosparsa d'amarezza come *Fistful Of Tears*, è però pur vero che nel procedere della scaletta emergono anche gli indiscutibili limiti di una scrittura non proprio caratterizzata, per usare un eufemismo, da estrema fantasia. Bene fanno, i **Lucero**, a spezzare la monotonia ricorrendo a pezzi